

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/46471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/46471



# L'Unità

ANNO 71. N. 4 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 6 GENNAIO 1994 L. 1300/ARR. L. 2900

Il segretario attacca gli amici interni di Lega e Berlusconi: il loro è un altro partito  
La reazione dei democristiani coinvolti: «Ci deve cacciare, da soli noi non ce ne andremo»

## «Siete fuori dalla Dc» Martinazzoli rompe con i centristi

E voi che restate da che parte andrete?

ENZO ROGGI

**I**nfine Martinazzoli ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di trasbordare nel nuovo partito tutto ciò che sopravviveva della vecchia Dc. La scissione di destra è un fatto consumato nella cronaca: l'adesione dei «centristi» alla mozione di sfiducia di Pannella, la presentazione di una autonoma piattaforma ideologico-programmatica, il tentativo di mettere in minoranza il segretario nei gruppi parlamentari, soprattutto la conduzione di trattative separate con altri partiti che configura un atto di sovranità politica. Tutto questo ha fatto dire al segretario: «Sono un altro partito». Le obiezioni giuridico-stipulari dei centristi sono travolte dal loro stesso comportamento. Oggi raccolgono ciò che hanno seminato. La loro operazione non può essere confusa col legittimo tentativo di costituire una corrente nel nuovo partito: essa aveva ed ha ben altro scopo e significato: precisamente quello di trasferire quanto possibile dell'ex Dc nel fronte unico elettorale dei conservatori nell'ipotesi di ottenere successi in un certo numero di collegi a fronte della prevedibile sconfitta martinazzoliana al Nord e, quindi, liquidare l'attuale leadership e con essa la scelta rifondatoria di un partito popolare-moderato chiuso a destra. Il voto del 5 dicembre ha ridotto a dimensioni disperate questa operazione (si pensi alla sconfitta di Mastella nella «sua» Benevento) provocando un'autentica fuga dei «centristi» sotto tutti i possibili ombrelli conservatori, da Segni a Berlusconi a Bossi a Fini.

Stando così le cose, il processo di avvicinamento alla nascita del Ppi stava avvistandosi in una impossibile falsificazione: Martinazzoli pensava a come far nascere e identificare il nuovo soggetto, i suoi oppositori pensavano a come cavalcare trasformistamente le forze stesse che hanno massacrato la dote di consenso della vecchia Dc. Queste due strade non potevano convergere e, se mai, c'è da interrogarsi sul perché il segretario-potenenziario abbia atteso tanto tempo a prendersi atto. Questo interrogativo non è pedante ma introduce il discorso sulle prospettive. Le evidenti incertezze di Martinazzoli, i suoi atti, i suoi discorsi, i suoi comportamenti, i suoi incontri con Berlusconi (potevano esservi dubbi sul fatto che il patron di Arcore si propone come leader della destra?), il suo ricorrere agli slalom di Segni, l'insistita concessione del carattere alternativo del Ppi rispetto alle sinistre (ogni partito che sorge è alternativo a ogni altro, se no che nasce a fare?); tutti questi sono stati segnali di una sofferenza, di un rimettersi alla fatalità della sorte per quanto riguarda il ruolo, la dislocazione, la prospettiva del nuovo partito nella stretta indierogabile del nuovo sistema elettorale. Su queste debolezze hanno giocato i centristi, che hanno potuto apparire più forti di quanto in effetti non siano.

**O**ra bisogna che tutti, Martinazzoli per primo, valutino bene le conseguenze della scissione di destra della Dc. La conseguenza più importante è che viene meno l'ipotesi di una copertura cattolico-popolare moderata allo schieramento conservatore. Così, il panorama si fa più chiaro: la destra è destra e basta, con tanti saluti per i disinvolti riferimenti di D'Onofrio alla «Centessimus annus». Ma proprio questa circostanza rende più urgente l'interrogativo sul destino, la funzione, la collocazione di una cultura cattolico-democratica che si riaggrega in un partito a riferimento popolare. Nell'immediato, come giocherà questa forza, sfuggita alla sorte del francese Mps, nello scontro a eliminazione con la destra, imposto dal nuovo sistema elettorale? Il rassegnato rifugiarsi in un'identità incommunicante potrebbe privare la democrazia italiana, in questa decisiva fase costitutiva, dell'apporto di una grande tradizione ricondotta ai suoi valori autentici. Ciò non deve accadere: sarebbe un regalo gratuito ai conservatori.

La Dc verso la scissione. Ieri Martinazzoli ha praticamente messo fuori dal partito i centristi di Mastella, Casini e D'Onofrio, dopo i loro incontri con la Lega. «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito», ha detto il leader di piazza del Gesù. I ribelli in un documento chiedono la convocazione del Cn e accusano Martinazzoli: «Non digerisce un polo moderato alternativo a Occhetto».

STEFANO DI MICHELE ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA.** «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito». Mino Martinazzoli indica la porta ai centristi di Mastella, Casini e D'Onofrio, dopo i loro incontri con la Lega per discutere delle candidature alle prossime elezioni. La Dc ormai naviga verso la scissione. I ribelli chiedono in un documento la convocazione del Consiglio nazionale, e accusano piazza del Gesù: «Non digerisce un polo moderato alternativo a quello egemonizzato da Occhetto».

Gerardo Bianco: «Martinazzoli faccia la prima mossa».

A PAGINA 3

INTERVISTE

**Bodrato Hanno esagerato Rottura inevitabile**

A PAGINA 3

**Casini Ci vogliono cacciare? Ma il partito non c'è più**

A PAGINA 3

Indagini su eventuali pressioni degli industriali per il prontuario

## Nuovi farmaci Ora interviene la magistratura

Forse ora i farmacisti saranno più inclini a chiudere un occhio davanti a chi è senza ricetta: le sanzioni per chi consegna egualmente i medicinali sono state ridotte. Garavaglia: «Ragionevole compromesso». E la Procura di Roma apre un'inchiesta sul mancato ribasso dei prezzi dei farmaci; si sospetta anche che siano state compiute speculazioni in Borsa (aggiaggiaggio) sulla nuova classificazione dei medicinali.

CLAUDIA ARLETTI

**ROMA.** Adesso la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta: c'è il sospetto, infatti, che siano state compiute speculazioni in Borsa sulla nuova suddivisione dei farmaci per fasce (il reato ipotizzato è l'aggiaggiaggio). Inoltre, sembra che alcuni industriali farmaceutici abbiano esercitato pressioni indebiti sui 14 esperti incaricati di riclassificare i medicinali.

Novità sul fronte delle ricette. Il governo ieri ha preso la decisione di alleggerire le sanzioni che erano previste per i farmacisti sorpresi a consegnare

medicinali a persone prive di prescrizione. In particolare, viene meno il rischio della chiusura per le farmacie. È un evidente tentativo di placare le polemiche di questi giorni; i ministri, infatti, sembrano immaginare che, divenuta più lieve la punizione, i farmacisti in qualche caso saranno disposti a chiudere un occhio e ad accontentare i cittadini privi di ricetta.

Giallo serale per un annuncio errato trasmesso da alcuni telegiornali. Garavaglia: «Ero stata fraintesa».

A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

L'autorevole *Avenir*, tempo fa, mi sgridò per avere scritto che le leggi dello Stato sono le sole valide per tutti, mentre i precetti religiosi sono di carattere privato (concetto vetero-cavovariano dietro il quale, chissà perché, *Avenir* leggeva intenti «stalinisti»: vedi com'è bufo il mondo).

Certo che, per poter sostenere più agevolmente questa ovvietà, mi piacerebbe che lo Stato medesimo potesse rimediare alla pachidermica insolenza con la quale si aggira per le vie. Penso alla decisione di tassare le ostie cucinate in monastero dalle suore di clausura, da oggi considerate dal Fisco alla stregua dei comuni prodotti da forno. Non è necessario credere nell'eucarestia per capire la differenza tra un simulacro del corpo di Gesù (prodotto, tra l'altro, senza scopo di lucro) e il Panforte Saporiti; basterebbero il buon senso e quella elasticità di pensiero che sono i veri ingredienti del rispetto umano. Anche se la parola «stalinista» è diventata, grazie a Sempreduro Bossi e altri liberisti da sbarco, puro e lesso suono, continuo a tifare per lo Stato. Ma a frasiare ogni volta che fa autogol! Cioè: quasi sempre.

MICHELE SERRA

## Al processo Cusani anche una clamorosa gaffe giudiziaria per un caso di omonimia Di Pietro-Bossi, un'ora di duello in aula «Sì, avrei fatto anch'io come Patelli»



Umberto Bossi

Umberto Bossi «contro» il pm Antonio Di Pietro nel processo Cusani, per i 200 milioni passati nel 1992, prima delle elezioni, da Marcello Portesi (Montedison) all'allora tesoriere della Lega Alessandro Patelli. Il Senatur ha detto di non ricordare Portesi e ha scaricato tutto su Patelli, ascoltato prima. Questi aveva negato anche l'evidenza: «Solo un mese fa ho confessato a Bossi la storia dei 200 milioni».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Umberto Bossi ieri sera davanti al pm Antonio Di Pietro nel processo Cusani. Un'ora fitta, preceduta dall'interrogatorio dell'ex tesoriere del Carocci, Alessandro Patelli. Entrambi ascoltati come testimoni indagati per la storia dei 200 milioni passati illegalmente nel 1992, prima delle elezioni, da Marcello Portesi, manager Montedison, a Patelli. Bossi nega di ricordare Portesi e ammette solo: «L'unico controllo che avevo sulle casse della Lega era la firma degli assegni legati al conto su cui arrivavano i finanziamenti statali». Di Patelli

SILVIO TREVISANI A PAGINA 7

SERVIZI SEGRETI

## Estradato Broccoletti Oggi il pentito del Sisde davanti ai giudici



GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

## Giallo in Georgia Gamsakhurdia si è tolto la vita?

Zviad Gamsakhurdia, ribelle georgiano nemico dell'attuale presidente Shevardnadze, è quasi certamente morto in circostanze ancora non chiare: suicida per non cadere in mano agli avversari (secondo la moglie), oppure deceduto per le ferite riportate in uno scontro a fuoco (secondo un gruppo paramilitare fedele al governo)? Le autorità di Tbilisi non confermano né smentiscono alcuna ipotesi.

NOSTRO SERVIZIO

**MOSCA.** Zviad Gamsakhurdia, ex-presidente e grande protagonista della guerra civile georgiana, si sarebbe ucciso alcuni giorni fa sparandosi un colpo di pistola in testa, in una località in cui si era trovato intrappolato dalle forze nemiche.

Ad affermarlo è sua moglie Manana, che non ha assistito alla tragica fine del marito e non ha rivelato le sue fonti d'informazione. Gamsakhurdia si è tolto la vita, dice, per non cadere nelle mani delle formazioni paramilitari che sostengono l'attuale presiden-

te Shevardnadze. Secondo questa versione, Gamsakhurdia si era trovato accerchiato in un villaggio della Georgia occidentale, senza alcuna possibilità di salvezza e di fuga.

I Mkhedriani, sostenitori di Shevardnadze, invece, affermano che Gamsakhurdia rimase ferito alcuni giorni fa in uno scontro a fuoco in Cecenia, e sarebbe morto ieri in seguito alle ferite riportate. Le autorità di Tbilisi non confermano e non smentiscono alcuna versione.

A PAGINA 13

## La battaglia di Semir, 7 anni, figlio di un tunisino «Caro questore, aiutami Non espellere mio padre»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

### GOVERNO Il decreto sul cinema è legge

Approvato dal Consiglio dei ministri un decreto legge che prevede interventi a favore del cinema. È il punto di arrivo di uno dei più tormentati iter legislativi degli ultimi anni. Una boccata d'ossigeno per l'industria cinematografica.

A PAGINA 19

INTERVISTA

### Ambrosi Io, cacciato dalla Rai



M. NOVELLA OPPO A PAG. 2

## Tasse, suggerimenti al Cavaliere

FILIPPO CAVAZZUTI

Quando un uomo di impresa, quale è il cavaliere Berlusconi, si candida a governare il paese e, a tal fine, avanza una proposta, vi è da presumere che ne abbia verificata la fattibilità e ne abbia anche simulato gli effetti. La proposta è nota: si deve ridurre la pressione fiscale dal 47% del Pil al 35% dello stesso. In realtà tale proposta contiene una grave imprecisione in cui sono caduti i consiglieri economici di Berlusconi facendogli fare una pessima figura: il 47% non corrisponde alla somma delle imposte dirette, di quelle indirette e dei contributi sociali effettivi in percentuale del Pil (cioè alla pressione fiscale, che, come si legge nei documenti, è nell'intorno del 41% del Pil), ma alla somma di tutte le entrate (fiscali e non fiscali, di parte corrente e di parte capitale) di tutto il settore pubblico. Tale percentuale comprende dunque anche i contributi sociali figurativi (come gli asili nido e i pacchi dono erogati dalle aziende pubbliche o private che siano), le entrate per la

vendita di beni e servizi, quelle patrimoniali, i redditi da capitale, ecc.

A parte tale grave imprecisione (a cui, per il futuro, si rimedia cambiando i consiglieri economici), la proposta prevede una riduzione delle entrate pubbliche di circa 200mila miliardi. Poiché vi è da sperare che Berlusconi non voglia accrescere il debito pubblico di un importo corrispondente, si può concludere che siano le spese pubbliche a dover essere tagliate di tale ammontare. Non quelle per interessi passivi, tuttavia, che, come dovrebbe ben sapere il cav. Berlusconi, obbediscono a leggi di mercato non sono dunque riducibili per decreto legge.

Dove tagliare? Il cav. Berlusconi non indica dove. Lo abbiamo fatto per lui tenendo sotto mano i dati della contabilità nazionale che dovrebbero essere a tutti noti. Abbiamo dunque formulato alcune ipotesi (sui bilanci pubblici

del 1993) che consentano di riportare le spese pubbliche al netto degli interessi passivi da circa 700mila miliardi verso un valore prossimo a 500mila, così come indica la proposta se essa fosse stata approvata per tale anno. Dati dunque i valori della contabilità nazionale (che, oltre che noti, dovrebbero anche essere accettati da tutti) il risparmio desiderato di spesa si sarebbe potuto ottenere in modo alternativo, ad esempio:

a) licenziando gli oltre tre milioni di dipendenti delle pubbliche amministrazioni (risparmio di circa 195mila miliardi), senza riconoscere loro la pensione a carico del bilancio pubblico, altrimenti ciò che si risparmia nella voce «stipendi» verrebbe in parte compensato nella voce «pensioni»;

b) mantenendo in servizio gli attuali dipendenti pubblici, ma pagando ogni pensione pubblica soltanto per il 10% del suo ammontare (e ciò, si

presume, anche per il futuro, per evitare gli effetti una tantum condannati anche dalla Cee);

c) cessando ogni pagamento a titolo di investimenti pubblici (risparmio di circa 40mila miliardi), di trasferimenti alle imprese (circa 55mila miliardi) di sanità pubblica (circa 100mila);

d) combinando a piacere le precedenti ipotesi al fine di giungere comunque a risparmiare circa il 28% su ogni voce di bilancio. Dopo questi esempi sorge il dubbio che il Berlusconi uomo politico non abbia verificata alcuna fattibilità della sua «proposta di governo», contravvenendo così ad ogni codice di comportamento che dovrebbe guidare il Berlusconi uomo di impresa. A meno che, abituato allo stratosferico livello di indebitamento del suo gruppo di imprese, il cav. Berlusconi non pensi di fare indebitare per un altro 12% del Pil anche l'azienda Italia; raggiungendo così il 136% dello stesso Pil. Altro che «Forza Italia»: poveri noi!

## Bombe sugli indios Il governo messicano vuole la resa



M. CAVALLINI G. PROIETTIS A PAGINA 11